Immanuel Kant

|  |
| --- |
| Vita e opere - Nasce a Konigsberg (Germania) nel 1724 e muore nel 1804. Sulla sua tomba furono scritte delle sue parole, prese dalla *Critica della ragion pratica*: “Il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me”.Kant1Fu educato in un collegio religioso. Poi studiò matematica, fisica (soprattutto NEWTON), filosofia (fu attratto soprattutto da HUME e dal suo scetticismo) e poi teologia. Divenne docente universitario e per tutta la vita, con scrupolo e attenzione, si dedicò ai suoi studi. Aveva pochi amici e il suo era uno stile di vita rigido (si dice che la gente del suo paese regolasse gli orologi al suo passaggio…).Opere più importanti: *Critica della ragion pura*, *Critica della ragion pratica*, *Critica del giudizio*, *Per la pace perpetua* |

Distinguiamo tre periodi nel pensiero kantiano:

1. fino al 1760: Kant è molto interessato alle scienze naturali (Newton)
2. fino al 1781: è il periodo in cui prevale in Kant l’interesse per la filosofia
3. nel 1781 Kant pubblica la *Critica della ragion pura*: dal 1781 in poi è il periodo della filosofia CRITICA o trascendentale

CRITICISMO

(criticare = giudicare, valutare, soppesare)

=

Interrogarsi sul FONDAMENTO della ragione

=

Chiarire: 1) I LIMITI; 2) Le POSSIBILITA’

Il criticismo *non è*:

* DOGMATISMO (accettare tutto senza domandare)
* SCETTICISMO (non accettare nulla per vero; perché no? perché entro quel certo limite la ragione è valida)

## Il problema generale

Nella *Critica della ragion pura* (opera che richiese dodici anni di lavoro e che fu pubblicata nel 1781) Kant vuole fare **un’analisi critica dei fondamenti e dei limiti del sapere**. Vuole insomma sapere se è possibile e come è possibile la conoscenza.

La conoscenza dell’uomo è fatta di scienza e metafisica. La validità della scienza è certa: Kant però cerca di capire come funzioni, *come sia possibile* la scienza. E dopo si domanda: è possibile che anche la *metafisica sia una scienza*?

## I vari tipi di giudizi

La conoscenza scientifica è un’insieme di proposizioni, di GIUDIZI. Un giudizio è l’unione di due concetti, un **soggetto** (A) e un **predicato** (B).

*Esempi*: Tutto ciò che accade (A) ha una causa (B).

I corpi (A) sono estesi (B)

La penna (A) è nera (B)

7+5 (A) = 12 (B)

Ci sono i giudizi ANALITICI. Sono quelli in cui il predicato (B) **deriva**, può essere ricavato per pura analisi, dal soggetto (A). Se dico “i corpi sono estesi”, il predicato B (l’estensione) è già nella definizione del soggetto A (i corpi). Lo stesso se dico “tutte le nubili non sono sposate” o “il triangolo ha 3 lati”.

Giudizi SINTETICI. Sono quelli in cui il predicato B **non** si può ricavare direttamente dal soggetto: il predicato B **aggiunge qualcosa** al soggetto!

I giudizi analitici sono sempre A PRIORI (cioè non si deve ricorrere all’esperienza per formularli). Tuttavia questi giudizi **non aggiungono nulla** alla nostra conoscenza (come abbiamo detto, il predicato è già contenuto nel soggetto…).

I giudizi sintetici invece **aumentano** sempre la nostra conoscenza. Tali giudizi possono essere di due tipi: A POSTERIORI (***basati sull’esperienza***: per questo non possono essere universali e necessari); A PRIORI (e tali giudizi **sono universali, necessari e fecondi**).

*Quindi*: i giudizi della scienza sono giudizi **SINTETICI A PRIORI**

Kant non è **né empirista**, **né razionalista**.

Non dice che tutta la conoscenza ci viene dall’esperienza.

Non dice che tutta la conoscenza ci viene dalla ragione.

Dice invece che l’esperienza è necessaria; ma i dati che prendiamo dall’esperienza, vengono necessariamente ordinati dalla ragione (che è fatta in un certo modo).

*Esempio*: pensa di vedere il mondo attraverso un **paio di occhiali con le lenti rosse**. Tu vedresti il mondo (esperienza), ma lo vedresti rosso, perché i tuoi occhiali (la ragione) sono fatti così.

*Oppure*: immagina una grande stanza che è la tua mente. Inizialmente ci sono solo tante librerie vuote. Poi ci mettiamo i libri (esperienza); ma tali libri non vengono sparpagliati, ma messi in ordine nelle varie librerie già pronte (ragione).

Quindi, dentro di noi esistono delle **FORME** (*modi di funzionare* della ragione) **A PRIORI** (che non dipendono dall’esperienza) **UNIVERSALI** (le hanno tutti) 🡪 sono lo SPAZIO, il TEMPO e le 12 CATEGORIE (che poi vedremo). ***Ed è attraverso queste forme che noi conosciamo il mondo (e non possiamo fare altrimenti)***.

È questa la “rivoluzione copernicana” di Kant. Come Copernico aveva messo al centro dell’universo il Sole invece della Terra, così Kant mette **il soggetto** (e non l’oggetto) **al centro** della possibilità della conoscenza. Insomma: la mente non si piega senza far nulla a ciò che vede nel mondo dell’esperienza; ***la mente è attiva, ed è invece la realtà (l’esperienza) che viene modellata, “intrappolata” nelle forme a priori***.

*Kant chiama*:

* Fenomeno 🡪 la realtà che vediamo attraverso le forme a priori (le intuizioni pure: spazio e tempo; i concetti puri: le dodici categorie)
* Cosa in sé 🡪 la realtà che consideriamo indipendentemente da noi (e che per noi è sconosciuta: noi possiamo vedere le cose solo come “fenomeno”).

La *Critica della ragion pura* si divide in tanti capitoli in cui Kant analizza un “tipo” di conoscenza.

## Estetica trascendentale

Nell’estetica Kant studia la sensibilità e le sue forme a priori (cioè le forme attraverso cui noi incaselliamo e “vediamo” i dati sensibili: lo spazio e il tempo).

Trascendentale è “ogni conoscenza che si occupi non tanto di oggetti, ma del **nostro modo** di conoscere gli oggetti”.

La nostra sensibilità non è solo passiva, dice Kant. È vero che noi riceviamo tante informazioni attraverso i nostri sensi; ma è il nostro cervello *che organizza* questi dati, grazie alle due forme a priori (= intuizioni pure) della sensibilità: lo spazio e il tempo. Spazio e tempo non sono cose che noi prendiamo dall’esterno: sono dentro di noi, ed è grazie a queste forme a priori che noi mettiamo ordine in tutte le informazioni che riceviamo da fuori.

Lo spazio è la forma del senso esterno; il tempo è la forma del senso interno.

## Analitica trascendentale

L’Analitica trascendentale è la seconda parte della *Critica della ragion pura*. Qui Kant studia le forme pure dell’intelletto (cioè le categorie, o concetti puri).

Le categorie sono le forme a priori in cui possiamo classificare i concetti. Sono in tutto dodici (tre che riguardano la quantità; tre la qualità; tre la relazione 🡪 *vedi anche pag.671*). Dunque, queste dodici categorie sono per Kant **il modo in cui funziona il nostro intelletto**.

**Critica della ragion pratica** (1788)

*Quale è il tema dell’opera?*

Kant, nella *Critica della ragion pratica*, affronta il problema della **morale**.

L’obiettivo è quello di chiarire quale è il fondamento della morale: la legge morale, per essere una LEGGE, deve essere universale (=valere per tutti).

*Distinguiamo tra*:

**AZIONI LEGALI**

🡪 Si basano sul rispetto della legge

🡪 Riguardano quindi solo il comportamento esteriore di un uomo

🡪 Hanno dunque un valore morale basso

**AZIONI MORALI**

🡪 Un’azione è morale quando oltre al rispetto della legge esterna si rispetta anche la legge INTERNA, fondata sulla RAGIONE e dunque UNIVERSALE

*Distinguiamo poi tra*:

* **MASSIME**
	+ Sono SOGGETTIVE, dipendono dalla volontà di un singolo individuo
	+ *Esempi*: avere successo negli affari, aiutare il prossimo, dimagrire... Insomma, sono scopi che un individuo si prefigge, ma che altri invece non intendono perseguire.
* **IMPERATIVI IPOTETICI**
	+ Ci dicono quali mezzi usare per raggiungere determinati fini (es., “SE voglio dimagrire, allora devo mangiare poco”)
	+ L’indicazione di questi mezzi ha valore UNIVERSALE (posso darmi o meno un determinato scopo (es., dimagrire) ma i mezzi necessari a raggiungerlo (mangiare poco) valgono per tutti.
	+ Tra gli imperativi ipotetici distinguiamo tra; 1) **regole di abilità** (riguardano fini che non tutti si pongono) e 2) **consigli di prudenza** (riguardano un fine che si suppone valido per tutti, ossia la felicità)
* **IMPERATIVO CATEGORICO**
	+ È **fine a se stesso** (non c’è riferimento a un fine particolare, come l’utilità, il piacere, la felicità: niente!)
	+ È un **comando assoluto**: si tratta del dovere per il dovere
	+ È **pura forma** (non ha contenuti particolari) ed è universale e necessario
	+ Riguarda l’**INTENZIONE** (la volontà buona) con la quale compiamo un’azione (non si ordina COSA si deve volere, ma COME si deve volerlo); se faccio un’azione buona con un’intenzione cattiva (es., *non rubo, ma solo perché ho paura di essere scoperto*), la mia non è un’azione morale

Le **tre formulazioni** dell’imperativo categorico

1. Agisci in modo che tu possa volere che la massima della tua azione divenga universale
2. Agisci in modo che la tua volontà possa istituire una legislazione universale
3. Agisci in modo da trattare l’uomo, così in te come negli altri, sempre come fine e mai solo come mezzo

In pratica:

* ogni azione che compiamo dovrebbe poter diventare una **legge valida per tutti**: se non è così, abbiamo fatto un’azione non morale;
* **non devo** trattare né me stesso né gli altri **come mezzi** per raggiungere uno scopo.

**Il sommo bene**

Il sommo bene è **l’insieme di virtù e felicità**. È per Kant impossibile da ottenere nel mondo sensibile; per questo dobbiamo supporre l’esistenza di un Dio.

**I postulati della ragion pratica**

*Un postulato è qualcosa che devo ammettere per fare in modo che un’altra cosa sia possibile.*

I postulati della ragion pratica sono **tre**:

* La **libertà** (se non c’è libertà di scegliere il bene o il male, allora non esiste neppure la morale)
* **L’immortalità dell’anima** (la santità, cioè la piena adesione e conformazione alla legge morale è impossibile da ottenere nel corso di un’esistenza; allora si deve postulare un’esistenza che continui all’infinito)
* **L’esistenza di Dio** (senza Dio perderebbe di significato il possedere un’anima immortale; inoltre, solo Dio può fare in modo che al possesso della virtù corrisponda poi anche quella felicità che non è realizzabile in questo mondo)

**LA CRITICA DEL GIUDIZIO**

Nella *Critica della ragion pura* Kant studia la conoscenza; nella *Critica della ragion pratica* studia la morale; nella *Critica del Giudizio* analizza il sentimento. Oggetto della *Critica del Giudizio* è l’**ESTETICA** (disciplina filosofica che si occupa dell’arte e del bello)

Il GIUDIZIO (*da distinguersi dai giudizi, intesi in senso logico, che abbiamo visto nella prima critica*) è una facoltà intermedia fra intelletto e ragione: è semplicemente la “**facoltà di giudicare**” (pensare il particolare come contenuto nell’universale). Kant distingue due tipi di giudizi:

* il **giudizio determinante** (che riguarda **la scienza**, le cause)
* il **giudizio riflettente** (che riguarda il **sentimento**)

I giudizi riflettenti, secondo Kant, hanno a che fare con la **finalità**. Il concetto di fine è qualcosa che si radica in un bisogno del soggetto; noi diamo un fine alle cose, ossia vi cerchiamo un’unità strutturale, non perché questo fine ci sia davvero, ma perché ne abbiamo necessità.

Kant esamina due tipi di giudizio riflettente:

1. Il **giudizio estetico** è quello che riguarda il **bello**. Il bello è l’oggetto di un piacere disinteressato e universale;
2. Il giudizio teleologico riguarda invece il discorso sugli scopi della natura.

**IL GIUDIZIO ESTETICO**

Quando dico che qualcosa è “bello” io esprimo un “**giudizio di gusto**”: il bello non è dunque nelle cose, ma nel giudizio. Un qualcosa (una rappresentazione) entra in contatto col soggetto e nel soggetto è suscitato un sentimento di piacere o dispiacere: insomma, il giudizio di gusto è soggettivo.

Ma questo non vuol dire che è arbitrario (non è che per me il “bello” è una cosa e per un altro il “bello” è una cosa diversa): il bello, per Kant, è ciò che piace **universalmente**, ciò che è condiviso da tutti (*universalità e necessità, basata però sul sentimento e non sul concetto*): **è la mente umana che fonda il giudizio di gusto, pertanto esso è universale**.

*Ricapitolando...* Il gusto è il criterio su cui si basa il giudizio estetico, ossia la facoltà di giudicare il bello. Il bello non è una proprietà oggettiva delle cose, ma il frutto di un incontro del nostro spirito con esse. La forma dell’oggetto bello non è una qualità della cosa, ma consiste **in un’armonia interiore del soggetto, che viene proiettata sull’oggetto**. Se le belle forme sono in natura, **la bellezza è nell’uomo**, ossia nella sua mente. Se la bellezza risiedesse nelle cose, e quindi nell’esperienza, essa non sarebbe più universale e neppure sarebbe libera, perché verrebbe imposta a noi dalla natura.

Il piacere estetico **è puro** e **scaturisce dalla contemplazione della “forma” di un oggetto**. Tutte le volte che la bellezza è un fatto di attrattiva fisica, che mette in moto i sensi più che lo spirito, il giudizio estetico perde la sua purezza e diventa particolare e individuale. In tal caso parliamo di **piacevole** e non di bello. Mentre il piacevole, che si basa su un sentimento particolare ed è legato ad uno scopo, dà luogo a giudizi **estetici empirici** (non puri né universali, ma scaturiti dalle attrattive che le cose esercitano sui sensi e legati alle inclinazioni individuali), **il bello come piacere estetico è qualcosa di puro, non soggetto ad alcun condizionamento**. Quindi:

* Il piacevole si basa su un sentimento particolare ed è legato ad uno scopo.
* Il bello si basa su un **sentimento universale e non ha scopi conoscitivi o pratici**.

**IL GENIO**

Il genio è la **capacità di creare la bellezza**. Esso è originale e creativo, ed è inimitabile. È impossibile mostrare scientificamente come avviene la produzione del genio. Per giudicare la bellezza di un oggetto occorre il gusto; per produrre la bellezza occorre il genio.

**IL SUBLIME** (vedi anche il FOCUS a p.538)

Il bello consiste nel contemplare la forma dell’oggetto (nella sua limitatezza); con il sublime si ha di fronte l’**illimitato** e l’**informe**. È sublime **ciò che è grande in maniera smisurata**, al di là di ogni possibile confronto. Kant distingue tra:

* **Sublime matematico**, che si prova di fronte all’estensione smisuratamente grande nello spazio e nel tempo (ad es. l’oceano, le galassie, il diametro terrestre).
* **Sublime dinamico**, che si prova di fronte a una forza naturale dirompente (ad es. l’uragano o il terremoto).

Di fronte a queste cose proviamo un sentimento di ambivalenza:

* da un lato proviamo dispiacere, **repulsione**, perché la nostra immaginazione è troppo limitata per abbracciare tali grandezze;
* d’altra proviamo **piacere**, perché la nostra ragione si sente attratta e si eleva all’idea di INFINITO.

Insomma, osservando queste realtà scopriamo la nostra limitatezza ma, coscienti dei nostri limiti, **cerchiamo di superarli mirando all’infinito**. Di fronte a tale idea la grandezza del sublime della natura si rivela ben poca cosa: il vero “sublime” non sta allora nella grandezza infinita della natura, ma piuttosto nell’animo e nella ragione di colui che giudica sublime tale grandezza, ossia nell’**uomo**.

Il sublime (che nasce dal contrasto fra immaginazione e ragione e ci appare come qualcosa di terribile) si distingue dal bello (che nasce dall’armonia tra le facoltà dell’animo e ci procura serenità ed equilibrio). Sia il bello che il sublime, comunque, presuppongono come loro condizione la mente del soggetto.